

Ripresa di idee del *Principe* e dei *Discorsi*

Nell'*Arte della Guerra* Machiavelli ribadisce, per bocca del protagonista Fabrizio Colonna (valente condottiero al servizio di Carlo VIII, degli Aragonesi e infine di Giulio II), le idee già espresse nel *Principe* (e in parte nei *Discorsi*) riguardo alla questione militare. Ma ora lo fa in maniera più tecnica e più sistematica e con minore trasporto e convinzione. La forza, che talvolta deve affiancare la diplomazia, deve essere esercitata mediante ordinamenti militari modellati su quelli romani e facendo ricorso a milizie proprie in luogo di quelle mercenarie.

La rovina dell'Italia e le colpe dei suoi principi

Nel capitolo conclusivo (di cui riportiamo qui una parte) sono ripresi, in particolare, alcuni argomenti trattati nel capitolo XXIV del *Principe*. La *ruina* d'Italia è causata dalla debolezza e dall'inetitudine dei suoi principi. Se permane una speranza di cambiamento, esso non è tuttavia realizzabile a breve termine: *l'entusiasmo ispiratore del Principe è ormai svanito; il Machiavelli è ancora persuaso della bontà delle proprie idee [...] ma la sua rimane una profezia indeterminata, non avendo egli più alcuna fiducia in un avvenire prossimo e in un determinato personaggio* (Mario Fubini).

Ma torniamo agli Italiani,¹ i quali, per non avere avuti i principi savi² non hanno preso³ alcuno ordine⁴ buono, e per non avere avuto quella necessità che hanno avuta gli Spagnuoli non gli hanno per loro medesimi presi⁵; tale che rimangono il vituperio⁶ del mondo. Ma i popoli non ne hanno colpa, ma sì bene⁷ i principi loro; i quali ne sono stati gastigati e della ignoranza loro ne hanno portate giuste pene, perdendo ignominiosamente lo stato⁸ e senza alcuno esemplo virtuoso⁹. Volete voi vedere se questo che io dico è vero? Considerate quante guerre sono state in Italia dalla passata del re Carlo ad oggi¹⁰; e solendo le guerre fare uomini bellicosi e riputati¹¹, queste¹² quanto più sono state grandi e fiere¹³ tanto più hanno fatto perdere di riputazione alle membra et a' capi suoi¹⁴. Questo conviene che nasca che gli ordini consueti non erano e non sono buoni¹⁵; e degli ordini nuovi non ci è alcuno che abbia saputo pigliarne¹⁶. Né crediate mai che si renda riputazione alle armi italiane se non per quella via che io ho dimostra¹⁷, e mediante coloro che tengono stati grossi¹⁸ in Italia. Perché questa forma si può imprimere negli uomini semplici, rozi e proprii¹⁹, non ne' maligni, male custoditi e forestieri²⁰; né si troverà mai alcuno buono scultore che creda fare una bella statua d'un pezzo di marmo male abbozzato²¹, ma sì bene d'uno rozzo²².

1. **Ma torniamo agli Italiani:** chi parla è Fabrizio Colonna (portavoce delle posizioni di Machiavelli). Nelle pagine precedenti si è parlato degli eserciti svizzeri e spagnoli e delle ragioni della loro efficienza.

2. **principi savi:** capi politici, governanti saggi.

3. **preso:** adottato.

4. **alcuno ordine:** nessuno degli antichi ordini militari.

5. **non gli hanno... presi:** non li hanno adottati per conto loro, di loro spontanea volontà (ma spinti dalla *necessità*).

6. **vituperio:** vergogna; il termine richiama l'invettiva di Dante contro Pisa nel canto XXXIII dell'*Inferno* (v. 79 e segg).

7. **sì bene:** bensì.

8. **perdendo... lo stato:** si allude alla sconfitta inflitta da Carlo VIII, dopo il 1494, a parecchi principi italiani (cfr. nota 10).

9. **senza... virtuoso:** senza aver dato alcuna prova di valore. Si richiama il cap. XXIV del *Principe*, dove si dice che i principi italiani hanno perso i loro stati per *ignavia*, senza combattere.

10. **dalla passata... ad oggi:** dalla discesa di Carlo VIII a oggi; si tratta delle cosiddette guerre d'Italia, causate dal conflitto franco-spagnolo per l'egemonia in Italia.

11. **fare... riputati:** rendere gli uomini pronti a combattere e degni di riputazione, valorosi.

12. **queste:** le guerre d'Italia.

13. **fiere:** feroci.

14. **alle membra et a' capi suoi:** ai popoli e ai loro capi politici. È la consueta metafora del corpo, del capo e delle membra, per indicare lo Stato come un organismo vivente (vedi, ad esempio, il cap. XXVI del *Principe*).

15. **Questo... buoni:** ciò deriva dal fatto che gli ordini (militari) tradizionali non erano e non sono buoni.

16. **alcuno... pigliarne:** alcun principe che sia stato capace di introdurli, adottarli (anche questo tema è già presente nel capitolo XXVI del *Principe*).

17. **quella via... ho dimostra:** quel metodo che ho esposto.

18. **mediante... stati grossi:** per iniziativa di coloro che governano gli Stati più grandi. Solo gli Stati con una popolazione numerosa possono dar vita a un esercito proprio, non mercenario, formato, come si precisa subito dopo, soprattutto da uomini di campagna, onesti, fedeli e avvezzi alle fatiche di ogni genere.

19. **proprii:** propri, cioè sudditi del proprio Stato.

20. **maligni... e forestieri:** disonesti, difficili da gestire e forestieri.

21. **male abbozzato:** in cui, cioè, è già stata impressa forma sbagliata; l'esempio serve a chiarire *questa forma si può imprimere* (righe 14-15).

22. **rozzo:** grezzo.

Credevano i nostri principi italiani, prima ch'egli assaggiassero i colpi delle oltramontane guerre²³, che a uno principe bastasse sapere negli scrittoi²⁴ pensare una acuta²⁵ risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole²⁶ arguzia e prontezza, sapere tessere una fraude²⁷, ornarsi di gemme e d'oro, dormire e mangiare con maggiore splendore²⁸ che gli altri, tenere assai lascivie intorno²⁹, governarsi co' subditi avaramente e superbamente³⁰ marcirsi nello ocio³¹, dare i gradi della milizia per grazia³², disprezzare se alcuno avesse loro dimostro alcuna lodevole via³³, volere che le parole loro fossero responsi di oraculi³⁴; né si accorgevano i meschini che si preparavano ad essere preda di qualunque gli assaltava³⁵. Di qui nacquero poi nel MCCCCLXXXVIII³⁶ i grandi spaventi, le sùbite³⁷ fughe e le miracolose perdite³⁸; e così tre potentissimi stati che erano in Italia, sono stati più volte saccheggiati e guasti³⁹.

Ma quello che è peggio, che quegli che ci restano⁴⁰ stanno nel medesimo errore e vivono nel medesimo disordine. E non considerano che quegli che anticamente⁴¹ volevano tenere⁴² lo stato, facevano e facevano fare tutte quelle cose che da me si sono ragionate, e che il loro studio⁴³ era preparare il corpo a' disagi e lo animo a non temere i pericoli. Onde nasceva che Cesare, Alessandro e tutti quegli uomini e principi eccellenti, erano i primi tra ' combattitori⁴⁴, andavano armati a piè⁴⁵, e se pure perdevano lo stato, e' volevano perdere la vita; talmente che⁴⁶ vivevano e morivano virtuosamente. E se in loro o in parte di loro si poteva dannare troppa ambizione di regnare⁴⁷, mai non si troverrà che in loro si danni alcuna mollizia⁴⁸ o alcuna cosa che faccia gli uomini delicati et imbelli⁴⁹. Le quali cose⁵⁰ se da questi principi fussero lette e credute, sarebbe impossibile che loro non mutassero forma di vivere⁵¹ e le provincie loro non mutassero fortuna⁵².

da Opere di Niccolò Machiavelli, I, 2, Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio (libro III).
Dell'arte della guerra. Dalle "Legazioni", a c. di R. Rinaldi, UTET, Torino, 1999

23. oltramontane guerre: le guerre portate in Italia dai popoli d'oltralpe (Francesi, Spagnoli, Svizzeri). Da qui alla fine del capoverso, Machiavelli si produce in una celebre requisitoria contro i principi italiani, accusandoli di inefficienza e malcostume, colpendo e smitizzando gli splendori illusori dell'epoca umanistica. Il tono non è quello drammatico delle ultime pagine del *Principe*, ma satirico, con venature comico-grottesche, non però volto a creare un effetto caricaturale, ma a esprimere una sconsolata coscienza di un'amara realtà (G. Bárberi Squarotti).

24. scrittoi: studi.

25. acuta: arguta.

26. detti e... parole: in termini retorici, i *detti* corrispondono all'*inventio* (ricerca dei contenuti), le *parole* all'*elocutio* (forma espressiva); corrispondono, dunque, ai precedenti *pensare* e *scrivere*; in sostanza si vuol dire che i principi si preoccupano delle parole e non dei fatti.

27. tessere una fraude: ordire un inganno.

28. splendore: lusso.

29. tenere... intorno: circondarsi di molta dissolutezza

30. governarsi... superbamente: rapportarsi ai sudditi con avidità e superbia.

31. marcirsi nello ocio: abbandonarsi all'ozio.

32. dare... per grazia: concedere i gradi militari come dono, come favore (anziché per merito).

33. disprezzare... via: mostrarsi sprezzanti se qualcuno avesse suggerito loro qualche buon metodo (per riformare la milizia); *disprezzare* ha valore assoluto.

34. responsi di oraculi: cioè prese per indiscutibili verità.

35. gli assaltava: li avesse attaccati.

36. MCCCCLXXXVIII: 1494, l'anno della discesa in Italia di Carlo VIII.

37. sùbite: improvvise.

38. miracolose perdite: inaspettate perdite (degli Stati); *miracolose* è latinismo: propriamente "stupefacenti".

39. tre potentissimi stati... saccheggiati e guasti: si allude a Napoli, Milano e Venezia. Napoli fu saccheggiata nel 1494 da Carlo VIII e nel 1501 dalle armate franco-spagnole; Milano nel 1499 e nel 1515 dai Francesi di Luigi XII; Venezia nel 1509 prima dai Francesi e poi dalle truppe imperiali di Massimiliano d'Asburgo.

40. quegli che ci restano: gli Stati e i principi che ancora ci sono in Italia.

41. quegli che anticamente: i principi, i governanti antichi, che.

42. tenere: mantenere, non perdere.

43. studio: preoccupazione, impegno (latinismo).

44. i primi tra ' combattitori: i migliori dei loro soldati.

45. andavano armati a piè: combattevano a piedi, come semplici fanti.

46. talmente che: a tal punto.

47. in parte di loro... di regnare: in alcuni di loro si poteva condannare l'eccessivo desiderio di potere.

48. si danni... mollizia: si debba condannare qualche dissipatezza, una vita molle ed effeminata; *mollizia* è un latinismo.

49. delicati et imbelli: effeminati, molli e non adatti alla guerra.

50. Le quali cose: cioè gli esempi antichi, di cui parlano i testi classici.

51. forma di vivere: costume di vita.

52. le province... fortuna: i loro Stati non cambiassero la propria sorte. È l'idea del rapporto tra *fortuna* e *mutazione* espressa nel cap. XXV del *Principe*.

Linee di analisi testuale

Gli eserciti italiani, vituperio del mondo

Nella prima parte del capitolo VII (qui non riportata) Fabrizio Colonna descrive le istituzioni militari presso alcuni popoli stranieri – Svizzeri e Spagnoli – e, con cognizione di causa (ma è un artificio retorico, dato che chi parla non è realmente lui, il grande condottiero, ma Machiavelli), ribadisce l'importanza di avere truppe proprie; purtroppo, però, gli è toccato sempre *non commandare [...] se non ad eserciti forestieri*; e sa bene quali siano i limiti delle milizie mercenarie. Si sofferma infine a considerare le ragioni storiche e tecniche della potenza militare spagnola, individuandole nella necessità che gli Spagnoli hanno avuto di sostenere molte guerre su territori stranieri.

A questo punto l'attenzione si sposta di nuovo sull'Italia (*Ma torniamo agli Italiani*, riga 1). Gli eserciti italiani rimangono la vergogna del mondo (*il vituperio del mondo*) essenzialmente per colpa dei principi, incapaci di costituire buoni ordinamenti militari e di adottare adeguate strategie belliche. Machiavelli ripete quasi alla lettera le parole del capitolo XXVI del *Principe*: *questo nasce che gli ordini antichi di quella non erano buoni e non ci è suto alcuno che abbia saputo trovare de' nuovi*. Il tono di Colonna è fermo, implacabile, controllato e del tutto privo di animosità, ma anche privo di prospettiva di azione, di slanci vero il futuro.

Illusioni umanistiche e realtà della storia

I principi italiani si sono dedicati in genere ad attività vuote e insulse. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: a partire dal 1494, anno della discesa di Carlo VIII, l'Italia non ha fatto che *assaggiare i colpi delle oltramontane guerre* (le guerre portate dagli eserciti d'oltralpe) ed è stato tutto un susseguirsi di *grandi spaventi, sùbite fughe, miracolose perdite*: righe 27-28). Il quadro delineato dall'autore è di sferzante quanto desolata ironia. In particolare colpisce l'accusa senza riserve nei confronti delle illusioni umanistiche, nelle quali si sono persi i principi abili soltanto nella diplomazia e nella retorica, ma del tutto incapaci di assolvere i propri compiti politici e militari come pure di accorgersi *che si preparavano ad essere preda di qualunque gli assaltava*. Come ha sottolineato Attilio Momigliano, *l'umanesimo letterario e artistico lasciò freddo il Machiavelli [...]. In mezzo a tanta rovina politica lo splendore letterario e artistico del '500 doveva sembrargli non solo una futilità ma anche elemento di corruzione, un incentivo a dimenticare quello che più urgeva*. Nell'ultima parte del brano riportato, Machiavelli accenna agli antichi condottieri – quali Cesare e Alessandro – portandoli ad esempio di corretto agire. La lezione degli antichi, purtroppo, viene recepita dai principi italiani soltanto a parole.

Conclusione autobiografica

Nella parte finale del suo intervento – qui non riportata – Colonna usa accenti più personali, più accorati. È stata la *fortuna* a far sì che egli non abbia potuto realizzare concretamente tutte le proprie conoscenze nell'arte della guerra; ormai gli anni sono passati ed egli è vecchio, con la coscienza di avere sprecato le proprie virtù a causa di un momento storico inadeguato. Le parole del saggio condottiero si tingono così di velata malinconia. Egli è, nell'opera di Machiavelli, un personaggio elegiaco e patetico, tutto concentrato nel rimpianto e nello struggimento per l'azione impossibile.

La pagina ha un forte taglio autobiografico: Colonna-Machiavelli ha gli occhi asciutti, ma avverte un peso nel cuore; non cede all'autocommiserazione, ma lucidamente guarda lo stato delle cose così come sono avvenute, senza reticenza. L'unica speranza – più teorica che concreta – è di affidare le proprie idee alla volontà e alla capacità delle future generazioni.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Leggi con attenzione il brano e riassume il contenuto in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione

2. Da chi o da che cosa è causata la *ruina* d'Italia?
3. Per quale motivo Machiavelli contesta l'uso delle milizie mercenarie? Come si spiega che questa accusa sia pronunciata proprio da Fabrizio Colonna, condottiero valoroso, ma mercenario?
4. Analizza la sintassi del brano, mettendo in evidenza:
 - a. la struttura dei periodi;
 - b. l'uso dei connettivi;
 - c. la presenza di figure retoriche.

Approfondimenti

5. Elabora una breve relazione in cui indicherai i temi centrali *Dell'arte della guerra* e riporterai tutte le informazioni che avrai rintracciato sul conto di Fabrizio Colonna.
6. Rifletti sul brano e sulle relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe): *L'accusa di inettitudine rivolta ai principi italiani da Niccolò Machiavelli*.